https://www.pressenza.com/
02.11.26

Ci sia «riconversione civile» dello stabilimento in cui sono morti 7 lavoratori in 6 anni

Alessio Di Florio

Casalbordino, la richiesta dal comitato “Disarmiamoci – Basta fabbriche di morte. Quanto vale una vita?”, la nuova proprietà punta sulla produzione munizioni di medio calibro e sistemi d’artiglieria.

Un boato immenso, vetri che tremano e paura che si diffonde rapidamente. E lo sguardo volge immediatamente verso la collina di contrada Termine. Un’esplosione alla “polveriera”, è morto un lavoratore. Un drammatico deja vù che si è ripetuto per la terza volta in sei anni giovedì 9 luglio a Casalbordino. Una frase che ha sapore d’antico: un’espressione quasi ottocentesca che racconta un pezzo di novecento nel cuore del terzo millennio.

Sette lavoratori morti in sei anni, sono il 10% ha sottolineato il Forum H2O che ha definito la catena di tragedie una «decimazione».

«Quanto vale una vita?» è l'interrogativo posto dal comitato cittadino sorto dopo l'esplosione del luglio di quest'anno

Si è tenuto anche a Pescara venerdì 30 ottobre un corteo dello sciopero generale indetto dall'Usb. Il Comitato sorto a Casalbordino, "Disarmiamoci – Basta fabbriche di morte. Quanto vale una vita?", ha partecipato con una folta rappresentanza «per chiedere a gran voce alla Regione Abruzzo di ricollocare tutti i lavoratori dell'ex Esplodenti Sabino tramite tavolo istituzionale aperto ad un confronto pubblico. Vogliamo che la regione, la Provincia di Chieti e le amministrazioni locali considerino un progetto alternativo che miri ad una riconversione industriale civile e non bellica a tutela dei livelli occupazionali e delle vocazioni produttive del territorio. Chiediamo, inoltre, che queste istituzioni assumano una posizione chiara e decisa contro la militarizzazione progressiva del nostro territorio e sulla chiusura dell'Arca Defense».

«Questa azienda turca, legata a doppio filo con la NATO, ha ricevuto ingenti finanziamenti per stabilirsi a Casalbordino, in funzione di una politica internazionale indirizzata al riarmo, con l'appoggio del governo e degli enti locali» e «poco importa ai politici se all'ombra della fabbrica insistano infrastrutture pubbliche o una località turistica balneare ad alta frequentazione. Poco importano i 7 morti sul lavoro in 6 anni deceduti mentre faticavano per portare il pane a casa. Poco importano, ancora, la pericolosità e l'impatto ambientale dell'industria su territorio e salute pubblica, su cui esigiamo chiarezza» ribadisce con forza il Comitato.

«L'impianto di Arca Defense Italy sul territorio di Casalbordino è il risultato di ingenti finanziamenti che riflettono la volontà nazionale ed europea di puntare ad un'economia di guerra snellendo l'iter di autorizzazioni, come ci insegna il pacchetto legislativo "Omnibus V". Pretendiamo di sapere chi si assume la responsabilità politica e morale di questa imposizione, a cui noi ci opponiamo e che

continueremo a contrastare con tutte le energie e con ogni mezzo: legale, politico, mobilitativo. Nel frattempo, presenteremo un progetto civile alternativo che sottoporremo alle istituzioni» conclude il Comitato.

Il 15 ottobre scorso la commissione tecnica regionale abruzzese per le valutazioni ambientali ha discusso la richiesta di "Modifica destinazione d'uso di alcuni locali". Durante la seduta è stata audita una rappresentanza del comitato. Che ha chiesto di non procedere con la sola valutazione ambientale preliminare ma sottoporre il progetto alla Valutazione di Impatto Ambientale. Richiesta accolta dai tecnici regionali.

Una «prima bella vittoria» per il comitato, i cui rappresentanti presente hanno «riportato i timori della cittadinanza rispetto all'eventuale riapertura dell'impianto sotto altra proprietà e i rischi per la sicurezza degli abitanti e per l'ambiente precisando che abbiamo depositato delle memorie dove elenchiamo i rischi di diversa natura».

Tre sono i lavoratori morti negli anni novanta, il primo nel 1992 e due in una cava a Rapino quattro anni dopo. Si legge in un articolo di Repubblica del 4 aprile 1996 «la deflagrazione è avvenuta all'interno di un fornello: almeno cento chili di una miscela di tritolo e T4 e parti di spoletta che non sarebbe stato possibile inertizzare in fabbrica». Nello stesso articolo di Repubblica si sostenne che «un'inchiesta» era stata «avviata alcuni anni fa dalla Procura di Vasto per un'esplosione avvenuta in un suo deposito. Due dirigenti di allora – poi usciti dall' azienda – furono arrestati in seguito perché fu trovato esplosivo sotterrato nel terreno circostante».

Due anni prima Rifondazione Comunista, il cui attuale segretario nazionale Maurizio Acerbo dopo l'esplosione del 21 dicembre 2020 presentò esposti alla Procura di Vasto, presentò un'interrogazione parlamentare, rimasta sempre senza risposta come l'interrogazione dopo l'esplosione del 13 settembre 2023 presentata dalla deputata Daniela Torto, Movimento 5 Stelle. Il 20 ottobre 1994 Antonio Saia presentò un'interrogazione ai ministri della difesa, degli affari

esteri, del commercio con l'estero, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia. Consultando l'archivio della Camera dei Deputati l'iter dell'interrogazione, 26 anni dopo, viene testualmente riportato «in corso».

L'IRES, organismo internazionale per lo studio del traffico internazionale di armi, aveva evidenziato «che dai porti abruzzesi negli ultimi anni sarebbero stati esportati grandi quantitativi di armi ed esplodenti, destinati alle aree calde del mondo, sia direttamente sia attraverso passaggi intermedi; in particolare, tra l'altro, attraverso un terzo Paese, i destinatari principali del traffico d'armi sarebbero stati il Medio Oriente e la ex-Jugoslavia».

Un traffico che «si sarebbe svolto attraverso i porti di Pescara, Ortona (CH) e Vasto (CH) e coinvolgerebbe in qualche modo anche la fabbrica Valsella di Brescia che avrebbe fornito l'esplosivo – sottolineavano gli autori dell'interrogazione – misteriosamente scomparso, alla Sabino Esplodenti che era autorizzata anche allo stoccaggio». Saia e i suoi colleghi parlamentari riportarono che era in corso un'indagine dopo la «misteriosa scomparsa di dieci tonnellate di esplosivo T4 e per accertamenti riguardanti le condizioni di sicurezza» sempre secondo l'Ires e che il presunto «traffico di armi» interessava anche sospetti dell'invio di esplosivi in Olanda da dove «armi ed esplodenti» (secondo accuse delle dogane svedesi) sarebbero stati inviati nell'area del Golfo. Dai ministri interrogati non giunse mai nessuna risposta.

Nel 2009 un lavoratore di San Salvo divenne una torcia umana dopo una esplosione. Fonte dell'informazione i Carabinieri citati da Gianluca Lettieri su Il Centro: tra il 2012 e il 2017 ci furono cinque episodi classificati come "quasi incidenti". Il 21 dicembre 2020, il 13 settembre 2023 (poche settimane dopo che lo stabilimento aveva riaperto) e il 9 luglio di quest'anno le tre esplosioni in cui sono morti sette lavoratori.

Il 29 settembre 2025 lo stabilimento è stato acquistato dalla Arca Defense, ramo italiano della multinazionale turca Arca Defence. La società madre turca risulta essere stata costituita nel 2020, il ramo

italiano l’anno scorso. Atto di costituzione datato 17 febbraio 2025, iscrizione nel Registro delle Imprese 7 maggio dell’anno scorso. Capitale sociale 100.000 euro, 10% detenuto dalla vecchia proprietà della Esplodenti Sabino.

Presidente della società italiana è il fondatore della multinazionale madre Ismail Terlemez, amministratore delegato Ciro Milano, generale di brigata dell’Esercito in pensione e per anni responsabile della Business Unit Esplosivi e Munizionamento dell’Agenzia Industrie Difesa, società del Ministero della Difesa legata alla commessa Nato proveniente dalla Germania legata all’esplosione in cui morirono i tre lavoratori nel 2023. Terlemez, imprenditore turco, ex ufficiale militare e in passato in servizio alla Nato, riporta un’inchiesta su L’Indipendente di Linda Maggiori, è stato coinvolto in un’indagine condotta dall’FBI e dal Defense Criminal Investigative Service (DCIS) su appalti Nato. Le accuse contro Terlemez, che era stato anche arrestato, furono interamente ritirate nel luglio 2025.